

## L'altro Messico

Cinquantamila morti di morte violenta negli ultimi sei anni in Messico, sono le vittime collaterali della guerra al narcotraffico ricordate da Padre Alejandro Solalinde nel suo passaggio in Italia

di [Francesca D'Ulisse](#), pubblicato il 12 giugno 2012 ,



La vignetta della prima pagina de La Jornada, giornale progressista della capitale, **Città del Messico**, non lascia margini di interpretazione: un candidato alla Presidenza della Repubblica che tiene un comizio elettorale in un cimitero, circondato da un mare di croci e in basso una scritta “i cinquantamila non dimenticano”. I cinquantamila sono i **cinquantamila morti** di morte violenta degli ultimi sei anni in Messico, le vittime collaterali della **guerra al narcotraffico** lanciata dal governo messicano. Sono le donne, i ragazzi, gli immigrati, i giornalisti, i difensori dei diritti umani che ci ricordano che questo paese è ormai tra più violenti del pianeta. Sono questi cinquantamila morti quelli che ha ricordato Padre Alejandro Solalinde, di passaggio in Italia, ultima tappa di un viaggio “forzato” negli Stati Uniti e in Europa.

“Un viaggio temporaneo” – ci tiene a precisare a ogni interlocutore istituzionale e non – “due mesi fuori dal Messico. Giusto il tempo di far abbassare la tensione, (raffreddare l’ambiente, sono le sue testuali parole)... il primo luglio vado a votare e il tre sono di nuovo a Ciudad de Ixpetec, perché ho scelto di fare il pastore e devo tornare dalle mie pecorelle”. Le “pecorelle” evocate dal sacerdote sono le centinaia di migranti che ogni giorno arrivano stremate a Ciudad de Ixpetec, Stato di Oaxaca, sud del Messico, confine con il Guatemala.

Arrivano sui treni, ma non viaggiano nei vagoni. Sono appollaiati sul tetto, ammassati l'uno sull'altro, aggrappati a qualsiasi appiglio perché il rischio è quello di sfraccellarsi sulle rotaie e di non arrivare mai più. Sono i reietti della globalizzazione neoliberista, del “capitalismo” – dice testualmente Padre Solalinde – sono gli esclusi, gli sconfitti dalla competizione individualistica del mercato. Si illudono che basti attraversare l'inferno del Messico per raggiungere la terra promessa, gli Stati Uniti.

E qui, al confine tra Messico e Mesoamerica incontrano l'albergue, il rifugio, di questo sacerdote testardo e coraggioso, malvisto dalla Chiesa messicana e dal governo locale, che gira il Messico con quattro uomini di scorta a seguito delle reiterate minacce provenienti, indifferentemente, dai cartelli della droga, da quelli del narcotraffico, dai trafficanti di esseri umani. Undicimila sono quelli “rapiti” per estorcere denaro ai parenti negli Stati Uniti o che sono stati uccisi. “Centinaia sono nelle fosse comuni, soprattutto in Chapas e a Veracruz, la capitale de Los Zeta. Il problema è che non c'è più un metro di terra disponibile per altre fosse comuni – continua il sacerdote. Ormai li sciolgono nell'acido. E' più semplice e non lascia tracce”. Qual è il numero esatto? “Nessuno lo sa, non esistono”.

Padre Solalinde con le sue cinquantaquattro case di accoglienza e i suoi cinquecento collaboratori dà rifugio e fornisce le informazioni utili su tutti i pericoli in cui i migranti possono incorrere. Cerca, in altre parole, di sottrarre questo capitale umano, “questa merce” ai trafficanti. Non è amato, è evidente. Crea problemi nel momento stesso in cui cerca di risolverli. Soprattutto, non è il testimonial perfetto del nuovo Messico dei miracoli, tredicesima potenza del pianeta, membro dell'Ocse – insieme al solitario Cile, unico tra i Paesi del cono sud - membro del G20, appunto, il club dei ricchi del mondo e paese anfitrione del prossimo vertice del 20 giugno. Tanta ricchezza in poche mani, divisa tra poche famiglie.

“Il Messico è il paese dell'uomo più ricco del mondo, Carlos Slim, e dei tantissimi poveri, la maggioranza” - aggiunge sconsolato. Sviluppo e inclusione sociale, non ci siamo ancora, la strada è lunga. “Ma io credo nei miracoli e un miracolo si è verificato: i giovani, i tanti giovani provenienti dalle Università del paese ma anche quelli che già lavorano, sono scesi in piazza e hanno detto no alla corruzione, alle collusioni tra potere politico e economico, ai media che non danno le notizie, alla vecchia politica fatta di compromessi intollerabili. Io sono uno di loro. #Yo soy 132!”.

Buon viaggio Padre Solalinde. Da oggi i tuoi nuovi amici in Italia seguiranno la tua storia e vigileranno sulla tua incolumità. Non sei più solo.